

Il Commento

L'Islam tra noi
e le paure
di Francesco Alberoni

STEFANO ALLIEVI

Chi cercasse un « dizionario dei luoghi comuni » sull'Islam in Italia e le paure che induce, può ben dire di averlo trovato: ci è stato proposto, nella solita maniera soavemente leggera, sul « Corriere della Sera » di lunedì, da Francesco Alberoni, che descrive i tempi prossimi in cui l'Italia sarà per metà cristiana e per metà musulmana.

Pur calcando sui toni, per salvarsi democraticamente la coscienza Alberoni ricorda che se non ci fossero gli immigrati questo paese rischierebbe di spopolarsi, e l'economia avrebbe seri problemi di rifornimento di manodopera (la traduzione in linguaggio più soft è nostra). E fin qui più o meno bene. Ma poi inizia una lezione sul perché l'italiano sarà una « normale » società multietnica (questo benedetto paese, destinato a non essere mai normale in niente...): e da qui in poi tutto male.

L'Italia, secondo Alberoni, non diventerà gli Stati Uniti (che peraltro, in materia, non sono necessariamente un modello da seguire) perché da noi l'immigrazione sarebbe mediterranea e dunque musulmana: una presenza che stima in « probabilmente, un milione ».

Le affermazioni di Alberoni corrispondono a quello che Bossi definirebbe l'« idem sentire di molti italiani », ma non alla realtà statistica, che ci dimostra: intanto che l'immigrazione non arriva affatto in massima parte dall'altra sponda del Mediterraneo (e i filippini?, e i cinesi?, e quelli dell'Est europeo?, e i comunitari?). Gli « altri » non Mediterranei sono circa due terzi degli immigrati; che i provenienti da paesi musulmani (e quanti davvero musulmani praticanti?) sono circa il 30% degli immigrati regolari, per un totale di poco più di 300.000 persone. Per cui, anche se aggiungiamo una generosa dose di irregolari, più una manciata di naturalizzati e un'altra di convertiti, arriviamo a poco più di mezzo milione di musulmani, cioè la metà della cifra indicata da Alberoni (al quale ricordiamo che gli immigrati sono in totale poco più di un milione).

Ma l'assunto alberoniano va più in là, descrivendo uno scenario in cui, a fronte di un popolo

italiano che fa sempre meno figli, e a una prolificità da record degli immigrati musulmani e solo loro (chissà perché gli altri, provenienti da paesi cattolici altrettanto prolifici, non sono contati), l'Italia diventerebbe « una società divisa fra cristiani e musulmani come il Libano, la Bosnia, l'Albania ». Ci sarebbe di che far accapponare la pelle - se fosse vero. Ma vero non è.

Il ragionamento presuppone infatti: che gli italiani continuino a fare pochi figli, facendo delle tendenze attuali un determinismo statistico che nessun demografo sottoscriverebbe; che la prolificità degli immigrati, su cui molti sono i distinguo da fare a seconda della provenienza, tenda a persistere. In realtà l'esempio degli altri paesi europei (e anche della nostra migrazione all'estero) ci dice che sono proprio gli immigrati ad adattarsi, nella maggior parte dei casi già nel giro di una generazione, alle tendenze in atto nei paesi d'accoglienza. L'altro presupposto è che i musulmani restino tali, e allo stesso modo, nel passaggio delle generazioni: ciò che nessun osservatore di questi fenomeni oserebbe affermare. L'Islam dei figli non è quello dei padri, e tanto meno quello dei paesi d'origine. Infine e non ultimo, che gli italiani siano poi davvero definibili cristiani, così all'ingrosso.

Se fosse vero quanto ipotizza Alberoni, questo sarebbe semplicemente già successo in Francia, dove i musulmani ci sono ormai da oltre mezzo secolo e in cifre almeno cinque volte superiori alle nostre, e in tutti gli altri paesi europei, anche molto più piccoli, dove i musulmani sono molti di più che da noi (il piccolo Belgio ne ospita il doppio).

Ma il fatto che non sia vero non per questo ci tranquillizza. È il fatto che si possa pensarci, magari con il ricorso alle facilonerie storiche (non manca il riferimento a conquista musulmana e riconquista cristiana dell'Europa, di cui l'attuale immigrazione sarebbe la terza fase) e alle metafore bellicistiche, di scontro tra civiltà, che ci inquieta. Perché assomiglia da vicino a un brutto esempio di profetia che, a furia di evocarla, si autorealizza.

Critica al proselitismo dalla comunità di Bose all'incontro tra cattolici e inviati di Alessio II

«Fratelli ortodossi, perdonateci
l'arroganza dell'efficienza»

Le scuse del priore, il laico Enzo Bianchi: «Per scoprirvi fratelli, il più forte, chi ha i mezzi finanziari, deve farsi umile per non spaventare chi è piccolo e debole. Sta a noi occidentali il primo passo».

Asorpreso, sabato scorso, alla fine del V Congresso Ecumenico della comunità di Bose il priore Enzo Bianchi ha chiesto scusa per le offese che, forse inconsapevolmente o per abitudine culturale, i missionari cattolici nei territori ex-sovietici fanno agli ortodossi. Chi è ricco come gli occidentali non pensa che il solo fatto di essere troppo efficiente può essere già un atto di arroganza. Le scuse sono state pronunciate davanti ad un Gotha cattolico-ortodosso: i metropoliti Emilianos di Silyvria, Meletios di Nicopoli, Serafim di Germania, il vescovo Ioann di Belgorod e Starij Oskol, incaricato del Patriarcato russo per le missioni ortodosse, il vescovo serbo Lavrentije di Sabac-Valievo, Georgij Zjablicev, il delegato del patriarca Alessio II e ad alcuni vescovi del Piemonte. Scuse pronunciate con la disinvoltura che solo un laico può esprimere, mentre ancora è incerto l'esito della legge russa sulle religioni ed è ancora nell'aria il gelo di giugno all'Assemblea Ecumenica di Graz.

È sicuro che in questo momento non c'è un altro posto in Europa in cui ci poteva esserci un convegno come questo, che vede radunati alti prelati di entrambe le chiese e i migliori slavisti internazionali. E con la benedizione di Alessio II, patriarca di Mosca e di tutta la Russia e di Kirill, metropolita di Smolensk e di Kaliningrad e presidente del Dipartimento per le Relazioni Esterne del Patriarcato di Mosca, di Bartolomeo I arcivescovo di Costantinopoli e primus inter pares delle chiese ortodosse. Da parte cattolica, il cardinale Achille Silvestrini prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali e il cardinal Edward Cassidy, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani. Mancava solo un messaggio del Papa in persona, ma forse per il cerimoniale sarebbe stato troppo, visto che la comunità di Bose è fatta da laici che hanno scelto di vivere alle soglie del terzo millennio la vita dei monaci dell'epoca post-costantiniana, che erano laici (come del resto Gesù, gli apostoli, san Francesco e vari fondatori degli ordini monastici medioevali).

Buffo che i grandi mutamenti nella storia della chiesa siano spesso opera di laici, come se ci fossero



Il patriarca ortodosso di Mosca Alessio II Mikhail Cemichkin/Reuters

due forze nella comunità cristiana, una di rinnovamento (laica) e l'altra di conservazione (clericale). Un po' come nel pensiero russo, come spiegava in uno degli interventi la professoressa Nina Kauchtschschwili dell'Istituto di Studi Slavi di Bergamo, attratto lungo tutta la storia da «ciujoi», ciò che è estraneo o da «svoio», ciò che è proprio, diviso cioè fra progresso e tradizione. Per lei il problema sussiste anche oggi: la chiesa ortodossa russa sembra temere «ciujoi» e questo si traduce in modo triste in campo ecumenico.

Ma così non sembrava in questa distesa e amicale tre giorni su «La

ha cominciato a studiare il russo negli anni Sessanta per amore di Dostoevskij, nel '65 se n'è venuto su questa morena prealpina fra Biella e Ivrea e s'è messo a restaurare una chiesa romanica diroccata del 1000, epoca in cui la divisione fra cristiani ancora non c'era, e l'ha visto come un segno. Da allora studia le Scritture e va oltrecortina quando in Italia ancora gli ortodossi sono una galassia sconosciuta, frequenta monasteri rumeni, serbi, bulgari, porta loro di nascosto bibbie, libri, icone, ma soldi mai, perché lui per primo ha scelto di vivere in assoluta povertà. Stringe relazioni d'affetto con monaci che dopo diventeranno metropoliti e vescovi e che adesso sono qui per lui e per il lavoro trentennale di Bose, che nell'ombra del non-conosciuto traduce i testi non conosciuti dei padri della chiesa indivisa.

Anche Bose ha vissuto la sua Grande Vigilia. «Ma il titolo del convegno non viene da noi - afferma Enzo Bianchi - è degli spiriti profetici della Russia del secolo scorso, che si riferivano al fermento sociale intellettuale e spirituale degli anni 30 e 40, il bisogno di tornare alle fonti, il desiderio di una riforma della chiesa, di uno sganciamento dal potere zarista. La chiesa rimase sorda, venne la rivoluzione d'ottobre. Se la riforma ci fosse stata continua - poteva esserci una presenza cristiana nella rivoluzione marxista, forse con altri esiti ». E oggi ci siamo o no alla Grande Vigilia dell'unità dei cattolici?

«Non per il Giubileo e solo a certe condizioni», risponde Bianchi. «Il più forte, chi ha i mezzi finanziari, deve farsi umile per non spaventare chi è più piccolo e debole. Sono i cattolici che devono fare il primo passo. Mi domando per esempio se i cattolici attualmente in missione nell'area ex-sovietica, invece di costruire chiese e creare comunità cattoliche, si mettessero al servizio della chiesa russa con i loro strumenti, senza precederla nella missione... Credo che alla fine del tragitto questo vorrebbe dire scoprirvi fratelli, su un piano di parità».

Flaminia Morandi

Martini:
dal pregiudizio
cristiano
nasce la Shoà

«La Shoà sarebbe stata possibile senza la lunga e tragica storia del pregiudizio antiebraico cristiano?». Questa è la domanda che pone il cardinale Carlo Maria Martini nel numero di ottobre del mensile «Jesus», in un dossier intitolato «Le ragioni dell'odio» nel quale si indica il percorso dei cristiani per il Giubileo. La risposta è affidata ad esperti studiosi italiani e stranieri, cattolici, protestanti ed ebrei e in conclusione Martini ripete accuse, le più pesanti mai pronunciate finora: «Sarebbe stolto - scrive - negare il peso dei passati silenzi, delle complicità, dei pregiudizi, delle persecuzioni millenarie». Il testo di Martini, diffuso online è in corso a Roma il convegno internazionale «Bene e Male dopo Auschwitz», organizzato dall'Università Gregoriana e dal Service International Juéo - Chrétienne, è una completa ammissione di responsabilità che costituisce forse la premessa per la richiesta di perdono agli ebrei che la Chiesa intende fare alla vigilia del terzo millennio. È attesa in proposito una dichiarazione del Papa. Martini, tra gli altri, cita S. Paolo: «...non possiamo non provare dolore quando leggiamo nelle lettere di Paolo affermazioni come questa "I Giudei non piacciono a Dio e sono nemici di tutti gli uomini, impedendo a noi di predicare ai pagani perché possano essere salvati. In tal modo essi colmano la misura dei peccati!"... la Chiesa che alle sue origini era ben consapevole di essere composta di ebrei e di pagani ha progressivamente smarrito la consapevolezza del vincolo che, attraverso Cristo, la lega per sempre ad Israele».

Sabato 27 settembre, lo spettacolo continua.

**John Wayne e Silvio Orlando:
li avete scelti voi**

cinema I'U

l'Unità. Liberi di scegliere.

È proprio vero, l'amore per il cinema è grande. E sorprendente. Grazie all'invasione di centinaia di fax abbiamo capito che nei vostri cuori pulsa forte la voglia di mito. E di facce toste. Non è un caso che al primo posto dei film stranieri ci sia Ombre rosse seguito da Smoke e Le iene, entrambi interpretati da Harvey Keitel. E poi Lo spaccone, Cognome e nome Lacombe Lucien, Nuvole in viaggio, Anni di piombo, Donne sull'orlo di una crisi di nervi, Clerks. Il giorno più lungo, Balla coi lupi.

Ma se guardiamo ai film italiani il discorso cambia. E si fa più sentimentale. Al primo posto troviamo Ferie d'agosto, con Silvio Orlando e Sabrina Ferilli, seguito da Io ballo da sola con la bella Liv Tyler e Il postino con Massimo Troisi. E poi Le mani sulla città, L'uomo delle stelle, I vesuviani, Nitro d'argento, Mediterraneo, L'ultimo imperatore. Titoli bellissimi che dal 27 settembre cercheremo di farvi trovare in edicola. Rimane sintonizzati con noi e continuate a scriverci.